

PERCORSO IN BELIZE



548 Km PERCORSI IN 9 GIORNI—MEDIA GIORNALIERA 60,8 Km

Arriviamo alla frontiera del Belize. I doganieri sono appisolati sui banconi, scusandoci, li salutiamo mostrando i nostri passaporti, nessun cenno di risposta e con malavoglia li timbrano. Con un inglese *trentinizzato* chiediamo informazioni per l'importazione temporanea della nostra macchina. Con un cenno della mano misto ad uno stiracchiamento e con sbadiglio incorporato, un doganiere, ci indica l'ufficio a fianco. Qui l'ambiente è parzialmente oscurato e l'impiegato è dormiente. Fino ad ora eravamo abituati a persone gentili, disponibili con cui era facile avere un rapporto amichevole, purtroppo il primo impatto con il Belize è stato scioccante.

I suoi abitanti amano rilassarsi e dondolarsi sull'amaca che è considerato lo sport nazionale. Nonostante il contributo economico dato dall'agricoltura, dalla pesca e dal turismo buona



parte della gente vive in condizioni di estrema povertà. Però il sabato e la domenica i bar e i karaoke assumono un'aria festaiola, la birra viene consumata a fiumi, la musica caraibica è ascoltata ovunque a tutto volume. Ci siamo fatti una cultura su marimba, calipso, soca e naturalmente reggae.

Qui vive una grossa comunità menonita con le loro rigide convinzioni religiose, si sposano solo tra di loro e parlano un dialetto tedesco.



MENNONITA IN CALESSE



BIMBI MENNONITI



Sono agevolati dal governo centrale sulle tasse ed i maschi non hanno l'obbligo del servizio militare. Tra loro ci sono due scuole di pensiero: progressisti e tradizionalisti ed è facile incontrare mennoniti in calesse a fianco di altri con fuoristrada ultimo modello.

Stiamo gustando la loro cucina, fatta di pochi piatti semplici ma gustosi come il *Kilge und Rauchwurst*

Gli arredi del ristorante sono spartani, l'unico abbellimento sono quattro significative foto

in bianco e nero che col tempo hanno virato a un color seppia. Raffigurano carri trainati da buoi stracolmi di masserizie, risalenti all'epoca della loro migrazione dal Canada. Le giovani cameriere sono castigate da ampi abiti che scendono fino alle caviglie, hanno maniche lunghe con polsini e scolature abbottonate. La carnagione è lattea e sono prive di trucco. Non sorridono mai, non ti guardano mai in faccia, non ti salutano e non dicono grazie nemmeno quando te ne vai dopo aver pagato il conto. L'atmosfera è un mortorio, uomini da un lato della tavola, donne dall'altro, non si parlano, masticano ed ingoiano senza nessuna espressione, si sente il tintinnio delle posate ed il rumore delle pale del ventilatore che gira sopra di noi. Siamo influenzati da questo silenzio tombale e nel limite del possibile parliamo sottovoce. Naturalmente gli alcolici sono vietati, ma il gestore, anche lui mennonita, sfoggia una traditrice pancia da birra, gote e naso da avvizzato.

A fianco del nostro tavolo una famiglia numerosa, i bambini sembrano "normali", ma obbligati a stare seduti si scalciano di nascosto sotto la tavola, ci lanciano occhiate furtive e curiose. Hanno circa la stessa età di nostro nipote Samuel, avrei voluto vederlo in questa situazione, quanto tempo ci avrebbe messo nel coinvolgerli ad una disubbidienza civile e nel trasformare questa tetra sala da pranzo in una gioiosa sala giochi. Entriamo in un loro supermercato,



una tristezza unica, semibuio, un grigiore opprimente, scaffali mezzi vuoti, espongono solo prodotti considerati per loro essenziali. Il reparto della frutta e verdura assieme alle marmellate fatte in casa è ben assortito e ne approfittiamo per fare un po' di scorta. Gli avventori che si aggirano silenziosamente tra i corridoi sembrano fatti e vestiti con un unico stampo, gli uomini in tuta da lavoro e pedule, le donne con abiti lunghi dai colori smorti stile anni '50, cuffietta in testa e calzini scuri.



Incuriositi seguiamo una giovane ragazza intenta a fare la spesa, occhi azzurri, ampio vestito a falde larghe ed in testa la solita cuffietta con elastico, da neonato, nasconde le sue trecce bionde annodate sulla nuca. Ha un vistoso succhiotto sul collo che si nota anche da lontano, stona in questo contesto angelico. (mi auguro per lei che l'autore sia un focoso messicano puro sangue, scuro di pelle con l'alito che sa di aglio e peperoncino).

Con il suo computer portatile, appoggiato sul carrello, registra il prezzo di ogni singola cosa acquistata e sicuramente tornerà a casa non in calesse

ma in fuoristrada. In futuro i tradizionalisti avranno sempre più vita dura con la nuova generazione ammagliata dalla "febbre del sabato" sera e dai rombanti e moderni veicoli.

Belize City è una mescolanza tra passato indigeno e coloniale. Un bellissimo murales racconta la storia partendo



dalle catene spezzate degli schiavi fino ai tempi nostri mentre poco più in là, nel parco, troneggia la statua di Cristoforo Colombo. A poca distanza dalle sue spiagge accattivanti troviamo la barriera corallina, per estensione seconda solo a quella australiana, ma i prezzi sono decisamente americanizzati e quindi per noi proibitivi.

L'influenza inglese ancora oggi si nota dappertutto, le case su palafitte sono in stile caraibico e sicuramente hanno visto tempi migliori, sono affrescate con vivaci colori ed il prato inglese è d'obbligo.



Sul dollaro beliziano è raffigurata la Queen Elisabeth e per nostra fortuna, già da tempo, si sono adeguati agli altri stati con la guida a destra.

La popolazione è un miscuglio di discendenti degli schiavi africani, spagnoli ed indigeni, si parla inglese, spagnolo, creolo e diverse lingue Maya.

A Hopkins, da Tricia ed Elvis, ci concediamo alcuni giorni in riva al Mar dei Caraibi. Qui vive ancora lo spirito di Bob Marlyn, la gente di colore è più sorridente e più disponibile al dialogo. L'atmosfera è allegra, stanno festeggiando l'anniversario della morte del loro mito. Dappertutto fino a



notte tarda echeggia la sua musica, tutti si pavoneggiano imitandolo nella sua vistosa capigliatura, nel suo modo di vestirsi e di comportarsi.

Di fronte a noi chilometri di sabbia bianchissima, alle nostre spalle una giungla verdeggian- te. Le palme ondeggiano sospinte dalla brezza del mare, l'onnipresente amaca tesa da una pianta all'altra avvolge il corpo come una carezza, il mare è cristallino ed azzurro come in un depliant turistico.



Lasciamo il Belize dopo nove giorni e finalmente raggiungiamo il Messico tanto sognato.